

SANTITÀ È BELLEZZA

La Santità non è altro che la carità pienamente vissuta.

Papa Benedetto

*Ralleghiamoci tutti nel Signore
In questa solennità di tutti i Santi:
con noi gioiscono gli angeli
e lodano il Figlio di Dio.*

Una Solennità che inizia con la nota della Gioia! Dove c'è gioia c'è bellezza. Perché? La Chiesa Gloriosa, intimamente unita alla Chiesa pellegrinante e sofferente, nella quale siamo inseriti anche noi, è in festa per tutti i Santi. Un'unica festa, non tanti giorni e tanti Santi, un giorno solo, per tutti i Santi.

La festa dei Santi è evento di Speranza! I nostri fratelli maggiori, la parte riuscita del popolo di Dio, ci addita con trasparenza il fine della nostra vita, la nostra vocazione: la santità fatta di opere quotidiane, nel fedele compimento del nostro dovere battesimale. I Santi ci sono amici e modelli di vita: la loro silenziosa presenza ci protegge e incoraggia.

Le loro cadute, le loro sollecite riprese, l'instancabilità del loro ricominciare, ci dicono che questa è la via da seguire.

La santità, allora possiamo così intenderla: opera bella del Signore accolta dal credente.

Nell'esortazione apostolica, *Gaudete et Exultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, papa Francesco, dona delle piste di lettura e dei percorsi di vita importanti.

- Il primo, evidente segno della santità operante, è **la gioia**.

Una gioia fondata, profonda!

"Rallegratevi ed esultate (Mt 5,12). A coloro che sono perseguitati o umiliati per causa Sua, il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati (GE, n1)". Chiede tutto, ma dà tutto: se stesso!

Il Signore chiamando alla sequela, promette la gioia, insieme alle persecuzioni, fin da quaggiù.

La domanda alla quale la nostra vita deve rispondere è come incarnare nel nostro quotidiano, nel contesto attuale del nostro mondo contemporaneo, con le sue sfide, i suoi rischi e le sue opportunità, la chiamata alla santità. Il Signore ha fatto una scelta per il suo popolo, per ciascuno di noi: *essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità (Ef 1,4)*.

Com'è possibile essere felici quando siamo provati, sofferenti, umiliati?

Specchiandoci in quel che sarà la vita eterna, possiamo comprendere, che quando c'è Dio Amore, c'è la gioia. Guardando con S. Agostino 'lassù', possiamo vivere meglio il quaggiù.

"Cosa si farà lassù?"

Nella casa del Signore è sempre festa. Ivi infatti si celebra qualcosa che non passa mai. Sarà una festa eterna, con il coro degli angeli, la presenza di Dio, gioia piena. Lassù il giorno di festa è tale che non c'è un inizio con il quale incomincia né un termine che la concluda. Di quella festa eterna e perpetua, risuona qui un non so che di canoro, armonioso alle orecchie del cuore, purché il mondo non faccia troppo rumore" (Esp. sul Sal 83,11). "Non avrai alcun bisogno, perciò sarai

beato. Sarai pieno, ma del tuo Dio: e tutto ciò che di grande desideri qui, lassù lo avrai" (Disc. 255,8.7). Pieni di Dio, strabordanti la vita di Dio!

- Ecco un secondo elemento molto importante: **la carità!**

Proprio S. Agostino scrive nel libro della Trinità, che chi vede la carità, vede la Trinità. Essendo la santità la vita intima di Dio, partecipando ad essa, noi siamo di casa nella Trinità. La santità è carità, perché Dio è amore! La santità è vita d'amore che unisce.

"Che è dunque l'amore o carità, tanto lodato e celebrato dalle divine Scritture, se non l'amore del bene? Ma l'amore suppone uno che ama e con l'amore si ama qualcosa. Ecco tre cose: colui che ama, ciò che è amato, e l'amore stesso. Che è dunque l'amore se non una vita che unisce, o che tende a che si uniscano due esseri, cioè colui che ama e ciò che è amato? È così anche negli amori più bassi e carnali, ma per attingere ad una fonte più pura e cristallina, calpestiamo con i piedi la carne ed eleviamoci fino all'anima. Che ama l'anima in un amico, se non l'anima? Anche qui dunque ci sono tre cose: colui che ama, ciò che è amato, e l'amore. Ci rimane di elevarci ancora e cercare più in alto queste cose, per quanto è concesso all'uomo di farlo. Ma riposiamo per il momento un po' la nostra attenzione, non perché essa ritenga di aver trovato già ciò che cerca, ma come si riposa di solito colui che ha trovato il luogo in cui deve cercare qualche cosa: non l'ha ancora trovata, ma ha trovato dove cercarla. Che queste riflessioni ci bastino e siano come il primo filo a partire dal quale noi tesseremo il resto della nostra trama (La Trinità, VIII, 10. 14)".

E' tanto facile parlare d'amore, tanto difficile incarnare l'unico amore!

Il libro dell'Apocalisse (7,214) descrive la schiera di quanti hanno perseverato nella carità e stanno alla Presenza di Dio. *Vidi: ecco una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: "La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello.* Nella LG 9 così leggiamo: "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità".

Queste citazioni ci introducono in una consapevolezza molto importante. Se è vero che la salvezza richiede l'adesione personale al disegno d'amore di Dio, è altrettanto vero che non ci salviamo da soli. Il Signore ha salvato un popolo, continua ad operare nella Chiesa: la cattolica.

"Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo". Questa è la santità della 'porta accanto', della gente che non sembra far storia, ma è la storia.

Una santità da vivere insieme (cfr. GE 140-146).

Così la LG 9: "Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà salvato".

Il Ritornello della Solennità dei Santi celebra questa moltitudine: *Ecco la generazione che cerca il Tuo Volto, Signore.* Siamo quindi una moltitudine di gente per il Signore!

- Un terzo punto è **la corsa**.

I Santi sono sportivi che si allenano ogni giorno, gente che corre e che incoraggia a *correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12,1)*. Gente con una meta, non girovaghi o liberi battistrada!

Siamo stimolati a seguire le tracce di tanti che hanno camminato nella vita con decisione e non si sono fermati lungo la strada. Tra di essi possono esserci anche tante persone semplici, che magari non figurano nell'albo dei Santi, ma che sono persone nascostamente sante.

Queste persone che sono già al cospetto di Dio, mantengono con noi legami d'amore e di comunione.

"Siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene, mi porta" (papa Benedetto). Siamo in cordata!

Una corsa da fare, insieme, in via. Infatti è meglio procedere per via zoppicanti che da soli, fuori strada. La perseveranza dell'esperto scalatore che mantiene il passo costante, perché per via intravede la meta, come S. Agostino.

"O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico. Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da morituri, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, progredire nella santità. Vi sono infatti, secondo l'Apostolo, alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma devi camminare nel bene, devi avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina (Disc. 256)."

Proprio in questo contesto di cammino 'insieme', di corpo di Cristo, la Parola ci suggerisce un altro elemento. Chi vive insieme con gioia, nella carità: canta!

- Il quarto elemento è quindi **la Lode-preghiera**.

Leggiamo nel libro dell'Apocalisse: *"Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza la nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen."*

Riconoscere la Santità di Dio nella vita, porta al canto, perché l'amante, sempre canta, anche nell'aspra fatica. Il canto attenua la salita e anticipa lo splendore delle cime. S. Agostino: "Alleluia è un termine ebraico, che significa: "Lode a Dio". Con Alleluia noi diciamo eccitati: "Lode a Dio", e lo ripetiamo insieme concordi, meglio ancora che con la cetra, lodiamo Dio, cantiamo Alleluia. Dopo aver cantato, per la nostra debolezza, ci riposiamo per rifocillare i nostri corpi. Ci rifocilliamo perché il nostro corpo si stanca. E' tanto grande la debolezza della nostra carne, tanto il fastidio di questa vita, che qualsiasi cosa abbiamo di grande, ci viene a noia. Se si dicesse a noi: cantate Alleluia continuamente, noi ce ne scuseremmo. Sì, ci scuseremmo, perché stanchi, non potremmo farlo; poiché, anche se si trattasse di una cosa buona, ci stancheremo per la noia. *Lodate senza stancarvi, voi che state nella casa del Signore, negli atri del nostro Dio.*

Cosa cerchi, cosa farai lassù? *Beati coloro che abitano nella tua casa, Signore, ti loderanno nei secoli dei secoli*" (Disc. 243,9.8).

Il Santo è un amante, "è uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore" (GE 147).

Possiamo quindi concludere che non vi è santità senza una costante preghiera. Chi ama comprende questo linguaggio, perché pregare è dell'innamorato. Questi non può fare altrimenti che voler stare sempre con il Suo Dio!

- Un altro elemento: **l'operosità** (GE n. 26)

La Solennità dei Santi presenta come Vangelo le Beatitudini (GE 63-109). Una pagina di vita all'insegna dell'identità di Gesù. Come Lui, così noi, sulle Sue orme. Un'operosità che non è malata di efficientismo, ma risposta al piccolo o grande compito che la vita richiede, ogni giorno da noi.

Ciascuno deve essere se stesso, secondo la sua personale chiamata alla Santità, senza idolatrare o invidiare la vita degli altri e perdere tempo.

"Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo" (GE n.28).

Un'operosità che richiede la perseveranza di chi è concentrato sulla guida e non su se stesso. "Guarda chi ti conduce e non guardare indietro da dove ti porta via. Chi ti conduce cammina davanti a te, il luogo da dove ti svia è dietro di te. Ama chi ti conduce..., dimentica quelle cose che hai lasciato dietro di te, dimentica anche la tua cattiva vita passata, e vai avanti verso le cose che ti sono davanti (Esp. sul Sal. 130,14)". "Non guardare indietro, non compiaceri di ciò che è passato; corri fino a che arrivi, corri ma con il desiderio. Non dire di aver raggiunto la meta in questa vita" (Esp. sul Sal. 83,4).

- Un'operosità che richiede **il discernimento**.

Qui la GE di papa Francesco si declina in un'affascinante (n.158-175).

"La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita".

La santità è quindi anche lotta. Un combattimento per contemplare il vero volto di Dio e resistere alle forze contrarie che spesso insidiano il cammino cristiano. Papa Francesco individua tre nemici fondamentali: il mondo e la mentalità mondana, la nostra fragilità con i suoi vizi, non da ultimo il demonio come un essere personale che ci tormenta, ci avvelena con l'odio, la tristezza, con l'invidia, con i vizi.

Il Signore ci dà anche le armi per combattere la buona battaglia: "La fede che si esprime nella preghiera, la meditazione della Parola di Dio, la celebrazione della Messa, l'adorazione eucaristica, la riconciliazione sacramentale, le opere di carità, la vita comunitaria, l'impegno missionario".

Oltre a questi grandi doni è importante progredire nel cammino spirituale, nel compiere il bene, non solo nell'evitare il male, soprattutto come ci ricorda s.Paolo nella lettera agli Efesini: "camminare nella Carità" (Ef. 5,2), per non cadere, poco a poco, nella tiepidezza dell'autoreferenzialità.

Il discernimento quindi, è questo mezzo quotidiano, che lo Spirito mette nelle nostre mani, per valutare se ispirazioni e opere, vengono da Dio o da altri corruttori dell'anima. Esso ci aiuta, giorno dopo giorno, pazientemente, ad ascoltare e seguire sempre più e sempre meglio la via del Signore, nelle piccole cose. Esso è una grazia, che necessita anche di un costante confronto con qualche fratello o sorella, ben incamminati nella via dello Spirito.

S.Agostino ha scritto un'libro sul combattimento cristiano molto interessante, così inizia: "La corona della vittoria non si promette se non a coloro che combattono. Nelle divine Scritture, inoltre, troviamo con frequenza che si promette a noi la corona, se vinceremo. Ma per non dilungarci a richiamare molti passi, presso l'apostolo Paolo si legge con molta chiarezza: *Ho compiuto la mia opera, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede, ora mi resta la corona di giustizia*. Dobbiamo dunque conoscere quale sia questo avversario, vinto il quale, saremo incoronati" (De agone Christiano, 1.1).

Il titolo di questa meditazione è: 'Santità è bellezza', ma di bellezza non abbiamo parlato...!

S.Chiara da Montefalco veniva chiamata la 'bellissima'. Quand'è che una persona è bella?

Sicuramente possiamo pensare ai canoni della bellezza fisica, ma in Chiara, come nei santi, vi è un'altra bellezza così sintetizzabile: *per me il vivere è Cristo*. Questi elementi che abbiamo sviluppato in modo conciso, sono la bellezza. Una persona è bella quando rispecchia i canoni del dono di sé.

"Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità, quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini della nostra santificazione" (GE n.31).

La lettera di San Giovanni apostolo tratteggia la sorgente della bellezza: *Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Belli, perché figli amati! Non è forse vero che la bellezza risplende sui nostri volti quando amiamo e ci sentiamo amati? La relazione filiale fa trasparire la bellezza dell'appartenenza della creatura al Suo Creatore, la divina Somiglianza.*

Preghiera conclusiva:

"A Te, o Dio, io anelo e proprio a te chiedo i mezzi con cui il mio anelito sia soddisfatto. Infatti se tu abbandoni, si va in rovina; ma tu non abbandoni perché sei il sommo bene che sempre si è raggiunto se si è rettamente cercato; e ha rettamente cercato chiunque sia stato da te reso capace di cercare rettamente.

Prego soltanto l'altissima tua clemenza che tu mi volga tutto verso di te e che non mi si creino ostacoli mentre tendo a te e mi conceda che io, mentre ancora porto e trascino questo mio corpo, sia temperante, forte, giusto e prudente, perfetto amatore e degno di apprendere la tua sapienza e degno di abitare e abitatore del beatissimo tuo regno. Amen. Amen". (Soliloqui, 1,1-6).

Liturgia della Parola

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,2-4.9-14).

Sal 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli.

Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.

Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3,1-3).

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi

perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» [\(Mt 5,1-12\)](#).